



Gloria e quell'amore per il pallone

Gloria Sotgia, che frequenta la 3^a A AFM del nostro Istituto, ci racconta come il calcio non sia più una passione solo maschile.

PAGINA 8



Coach Gianmarco Pozzecco

Porte aperte per i nostri redattori al PalaSerradimigni. I ragazzi raccolgono le confessioni del coach: passioni, sogni e ambizioni.

PAGINA 6-7



Le volpi fuorisede

Nuove di zecca, le volpi di quest'anno si sono spostate dal nostro Istituto per proporre l'intervista doppia a due studenti dei Licei Scientifici cittadini: Spano e Marconi

PAGINA 5

L'EMERGENZA INASPETTATA

La scuola al tempo del Covid-19

Prof. Alessandra Costini

Carta Bianca quest'anno esce in un momento particolare della nostra esistenza, scolastica e non: siamo in totale emergenza a causa del cosiddetto coronavirus che, nel giro di poco tempo ha sconvolto completamente i nostri stili di vita. Improvvisamente siamo stati proiettati in uno stato di frustrazione che ci ha costretto a modificare le più banali norme della convivenza: niente abbracci, baci e strette di mano; girare con disinfettanti e igienizzanti e tanto altro. Noi stessi "redattori", nel nostro piccolo abbiamo ultimato le pagine del giornale scambiandoci mail e comunicazioni via cellulare.

Ma forse l'aspetto più sconvolgente è stato quello della sospensione delle lezioni per evitare i contagi e il diffondersi del virus. Si sa che gli studenti accolgono sempre con grande entusiasmo una vacanza inaspettata; ma questa volta non è stato proprio così: la paura di qualcosa che non si conosce, il dover modificare le più banali abitudini, il timore di perdere l'anno, o di non arrivare preparati all'Esame di Stato, non rende certo questo periodo forzato, di inattività dallo studio, particolarmente felice. La scuola al tempo del covid 19, almeno per quanto mi riguarda, è fatta di chat con gli studenti, invio di fotocopie e schede ai ragazzi, ma, mi manca il contatto diretto con loro, il guardali in faccia, vederli ridere, scherzare, rimproverarli se non studiano o non fanno i compiti e gratificarli se prendono un buon voto; insomma tutto quello che questa magnifica professione mi consente di fare. Ed è proprio ai ragazzi che voglio dedicare questo pezzo, dicendo loro di non lasciarsi abbattere da questo momento difficile: noi che abbiamo studiato a scuola tante battaglie, ora ne dobbiamo combattere una tremenda, contro un nemico invisibile ma non inattaccabile; documentiamoci, seguiamo le direttive che ci vengono date dal Ministero della salute, ma pensiamo positivo. L'augurio è di rivedervi presto seduti sui banchi davanti a me, assonnati, magari anche svogliati, ma in classe.

Stage a Dublino: un mese di studio e lavoro
I "Polaretti" del Devilla
Azienda, famiglia e divertimento: il racconto



In primo piano

Emanuela Loi

Un'emozionante chiacchierata tra un nostro redattore e la sorella della poliziotta sarda uccisa dalla mafia nella strage di via D'Amelio

pagina 9

Perché sì, perché no

Voto a 16 anni: i ragazzi si interrogano, gli adulti citano Leopardi: "godì fanciullo mio..."

pagina 4

Noi e la musica

Pamela ci proietta nel mondo della band sudcoreana dei BTS, molto amata dagli adolescenti.

pagina 10

L'angolo culturale

Film, serie TV, libri: ecco cosa appassiona i ragazzi del Polo.

pagina 11

STUDIO SOTGIU
SASSARI ARZACHENA



- Dott. Giuseppe Sotgiu
- Dott. Paolo Sotgiu
- Dott. Francesco Sotgiu



Via Don Minzoni 18
Sassari
tel: 079 2151063



**COMMERCIALISTI
E REVISORI LEGALI**



Gente di Dublino: uno stage made in Eire

Il progetto "On The Move" ha proiettato gli studenti nel contesto europeo

A cura di Gabriele Sodini

È un'occasione unica quella che si presenterà il prossimo mese di febbraio per gli studenti del Polo Tecnico Devilla di Sassari; 14 studenti svolgeranno, infatti, un mese di alternanza scuola lavoro nella città di Dublino nell'ambito di un Progetto PON che permetterà loro di arricchire il percorso di studio e di beneficiare di una formazione linguistica intensiva senza costi a carico delle famiglie. Il Progetto, interamente finanziato dai fondi europei, denominato "On The Move", curato dalle docenti Angela Collazuol e Anna Nieddu, punta a superare il contesto locale proiettando gli studenti nel più ampio contesto europeo gettando, tuttavia, un ponte con un'altra isola che seppur lontana presenta diverse affinità con la Sardegna: l'Irlanda. Gli studenti saranno inseriti in uffici e aziende locali e opereranno principalmente nel settore dei servizi; una formazione il cui obiettivo è far conoscere le specificità di altri mercati, altri contesti produttivi e socio culturali che favoriscano il consolidamento di competenze utili all'effettivo futuro inserimento nel mondo del lavoro. Un'esperienza da studenti già cittadini europei resa possibile dall'Europa stessa e che contribuirà allo sviluppo di un'identità europea sicura e con una formazione di eccellenza.



L'esperienza irlandese raccontata dalla prof. Anna Nieddu

“Non costruiamo muri ma ponti”: il moto del cosmopolitismo amato dalle nuove generazioni

Quando il portellone dell'aereo si è aperto sull'aeroporto di Dublino, la ventata di aria gelida che ci ha investito ha messo in chiaro da subito che il clima sarebbe stato una presenza incombente e imprevedibile.

Pioggia e nuvole erano stati messi in conto ma il vento no, il vento non da pensiero a chi è nato a nord ovest del maestrale; ma non il vento a Dublino che può soffiare improvviso e a velocità impensabili rallentandoti l'andatura o facendoti sobbalzare mentre attraversi l'O'Casey bridge.

Febbraio non lo abbiamo scelto, ci è capitato perché il tempo ideale non sempre coincide con il tempo possibile. Così, "the teachers, nicely wrapped up", hanno affrontato l'inverno irlandese mentre gli studenti neppure per un momento hanno rinunciato ai jeans e ai giubbini corti sfidando con le caviglie scoperte (purple) qualunque condizione atmosferica, perfino i -2 gradi di Glendalough.

"On the Move" è stato un progetto impegnativo sul piano burocratico e ambizioso negli obiettivi: la crescita professionale e culturale che è propria della scuola è stata affidata ad un altrove che comprendeva un'altra lingua, un'altra storia, una differente impostazione culturale perché l'Irlanda è convintamente europea ma anche fortemente identitaria. L'idea era quella di gettare un ponte fra due isole andando alla ricerca delle affinità: il bilinguismo e la specificità culturale che sono proprie anche della Sardegna.



Non solo il potenziamento della lingua inglese dunque ma mescolamento, conoscenza e comprensione di tutto ciò che può presentarsi come diversità. Far proprie le differenze e riconoscere le somiglianze, per arricchire il proprio percorso culturale come persone prima ancora che come studenti. Volevamo che il gruppo respirasse l'atmosfera della città dei James, Joyce e Connolly, affiancando alle ore in azienda quelle in giro per la città con il naso per aria e abbiamo, cosa che si rivela sempre ostica, passeggiato nei musei che non sempre sono stati accolti con l'entusiasmo dovuto con l'eccezione del Kilmainham Gaol, la prigione che racconta la storia del popolo che decise di combattere l'impero e che vuole mantenere viva la sto-

ria di un passato di sofferenza e ribellione. Un passato che si può sentire in ogni momento e non solo nei musei, l'antico pub vicino al fiume ha appesi alle pareti i simboli della rivoluzione: la bandiera, il fucile, l'antico manifesto con la dichiarazione di indipendenza e le foto dei patrioti che quella guerra scelsero di combattere.

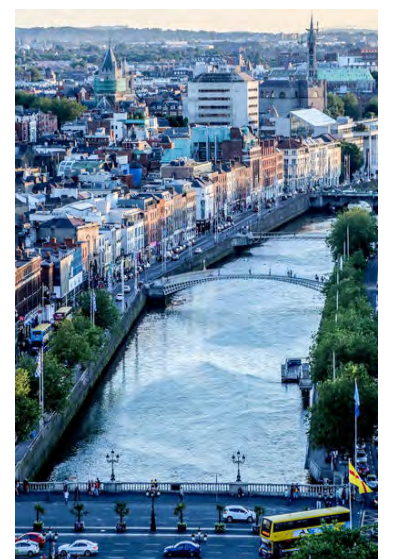
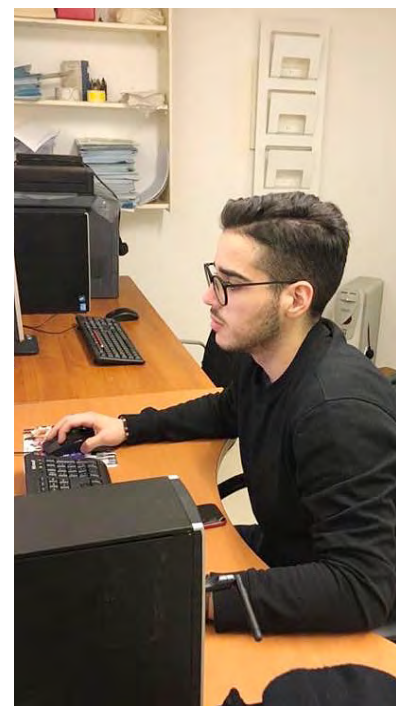
L'imposizione quasi ossessiva del gaelico in qualunque luogo pubblico mostra la volontà di preservare e tutelare un proprio profilo culturale. In realtà Dublino è una città globalizzata e la vera sfida è riuscire a mantenere l'identità senza perdere la memoria, perché l'identità senza memoria non può che diventare folklore.

Gli studenti hanno camminato veloci attraverso tutto questo;

quattro settimane non sono poche ma diventano esigue quando c'è l'urgenza del presente e il presente è fatto di una città con una vita da scoprire e conoscere, di placement da modificare, di famiglie ospitanti (le mum) con problemi da risolvere, di un piatto che non piace o di una stanza con un po' di polvere.

Poi ci sono da affrontare anche gli sguardi accigliati per l'escursione mancata causa maltempo. Il tempo, sempre lui, con il vento, la pioggia orizzontale e gli ombrelli che si rompono continuamente.

È Dublino "fair city", città vivace e accogliente.



Dall'inviato
prof. Anna Nieddu



Quelli che... hanno **Dublino** nel cuore

Quando l'Alternanza Scuola Lavoro la fai all'estero



Vi racconto come è andata tra freddo, tirocinio, lingua, cibo e tanto altro...

Il Viaggio

C'era una volta, in una splendida giornata d'inverno! No, non è vero ragazzi! Questa non è una fiaba, questo è l'inizio di una vera e propria esperienza da brivido! Nel senso che un freddo così... freddo noi non sappiamo cosa sia neanche se andiamo sulle Alpi. Era l'alba del 26 gennaio quando l'allegria brigata è partita per Dublino, tutti muniti di mascherine per non contrarre il terribile coronavirus; già dalla partenza avrei dovuto intuire quale mistica esperienza stavamo per intraprendere. Accompagnati, spronati e sorvegliati a vista dall'instancabile, quanto ineguagliabile prof. Anna Nieddu e dalla carismatica e coinvolgente prof. Angela Collazuol, siamo saliti su quell'aereo.

Viaggio lungo e stancante ma finalmente ecco la tanto agognata Dublino, città che da mesi avevamo sognato, immaginato e della quale non vedevamo l'ora di scoprire ogni angolo più nascosto. Stanchi ma felici e pronti per la grande avventura siamo saliti sul pullman (carichi come somari di valige pesantissime e zaini altrettanto strapieni) che dall'aeroporto doveva condurci nelle nostre nuove case. Eccitati, entusiasti, mutati in bellissimi "Polaretti" (nomignolo attribuitoci dalla prof. Collazuol), non stavano nella pelle all'idea di essere in un'altra città e non a scuola!!!

Vivere in Famiglia

Neanche il tempo di congelarci per bene in questa freddissima città, che subito ci siamo trovati di fronte le nostre nuove case e le sorridenti famiglie



chiamate "host family" che ci avrebbero ospitato per i successivi 28, lunghissimi, giorni. Ogni famiglia era una storia a sé: alcune, se non la maggior parte, avevano dei bambini di tutte le età che scorrazzavano per casa, urlando di qua e di là, e immediatamente, come in un flash, ho rivisto mia mamma quando ero piccolo io (Aiutooooo!). Le famiglie si sono prese cura di noi per tutto lo stage, preparandoci piatti tipici Irlandesi che, ogni volta, ci ricordavano quanto sia eccellente la cucina italiana! I pasti, poco invitanti, erano comunque una buona occasione per comunicare in inglese, apprendere nuovi termini e arricchire il nostro vocabolario ma anche per sentire i consigli che ci venivano dati per vivere al meglio questa nostra nuova, affasci-

nante e un po' particolare esperienza...

Le barriere linguistiche

Ragazzi, non immaginerete mai le figure infiocchettate che abbiamo fatto i primi giorni! B1? Inglese, mio caro amico, è una vita che ti studio, ma dove sei finito?? Ah no ragazzi miei, non vi dirò che è stato facile e bellissimo perché non è così! Avevo presente quando la professoressa Nieddu si adira così tanto che inizia a parlare come una macchinetta senza mai fermarsi? Ecco, bene ragazzi, questi sono gli Irlandesi! Benvenuti in Irlanda: dove tutti, anche quando sono super rilassati, parlano velocissimi e tu capisci solo la prima e l'ultima parola della frase. Vi dirò la verità, ci sono voluti alcuni giorni per carburare bene, ma

alla fine di questa esperienza vi posso dire che (non avrei mai pensato di dirlo in tutta la mia vita) l'inglese è davvero una bellissima lingua.

Le giornate tra tirocinio e...

Il programma della settimana era ben scandito e organizzato: le giornate erano piene ma allo stesso tempo avevamo momenti di relax e riposo. La mattina e le prime ore del pomeriggio eravamo impegnati per 6 ore nelle varie aziende dove svolgevamo attività di Alternanza Scuola Lavoro. I nostri tutor aziendali sono sempre stati molto disponibili all'ascolto, capaci di farci conoscere cose nuove con la pazienza di spiegarcelle in un'altra lingua mentre noi, da parte nostra, abbiamo fatto il massimo per apprendere quanti più vocaboli possibili al fine di arricchire sempre più il nostro bagaglio di competenze e svolgere al meglio il lavoro che, giorno per giorno, ci veniva assegnato.

Dublino città

Finito il lavoro in azienda ci si ritrovava tutti insieme nel punto di incontro, zaino in spalla e via per la grande città di Dublino! Abbiamo avuto il tempo di visitarla in lungo e in largo: i vari musei, i castelli e i monumenti più importanti ma...Proooff! Bastaaa siamo stanchiiiiiii!! Ragazzi che ve lo dico a fare: le proff. più ginniche e instancabili sono capitate a noi! Loro in 2, noi in 14 ma ci hanno sempre battuto! E ogni giorno mi chiedevo e mi chiedo tutt'ora: mica hanno di-



"Inglese, mio caro amico, è una vita che ti studio, ma dove sei?"

ciotto anni come noi, ma come fanno?

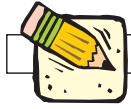
La cultura del rispetto

Ho scoperto che gli Irlandesi sono davvero uno dei popoli più felici del mondo! Se dovessi descriverli in due aggettivi sicuramente sceglierei: civili e generosi; hanno un rispetto profondo e assoluto verso gli altri e lo dimostrano attraverso anche i più piccoli gesti di vita quotidiana. Chi come noi ha trascorso abbastanza tempo in Irlanda si sarà reso conto di quante volte chiedono scusa. Dovete infatti sapere che nessuna società al mondo si scusa tanto come quella irlandese.

Una cosa che mi ha stupito tantissimo è stata vedere come un qualsiasi cittadino irlandese quotidianamente si attivi per regalare una tazza di tè, una zuppa, un vecchio indumento agli "homeless", i cosiddetti senza tetto.

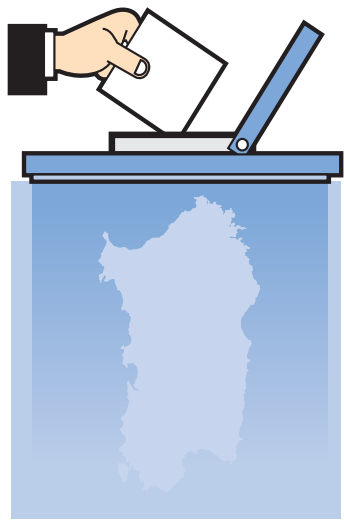
Presi e difetti rispetto all'Italia? L'Italia è l'Italia, sul cibo e sui monumenti non si discute, vinciamo nettamente ma su tanti aspetti abbiamo ancora molto da imparare!

Gabriele Sodini



Più liberi ma con ma maggiori responsabilità: il cambio di rota non convince

Maggiorenni a sedici anni? Prevalle il no



La ormai rinomata Greta Thunberg, 16 anni, Svedese, trecce e sguardo fiero, con le sue parole, i suoi gesti, la sua rivolta, ha contagiato i giovani di tutto il mondo, evidentemente più interessati dei "grandi della terra" a preservare foreste, mari e ghiacciai da un clima sempre più ostile che, spalleggiato dalle immissioni inquinanti e dall'uomo, che ogni anno riversa circa otto milioni di tonnellate di rifiuti di plastica negli oceani, come una piovra, sta modificando il nostro pianeta. E allora ci si è chiesto: se una ragazzina parla alla conferenza dell'ONU come fosse un politico navigato perché i sedicenni non possono esprimere le loro preferenze politiche durante le elezioni? Ed ecco che l'ex premier Enrico Letta ha rilanciato l'ipotesi di un abbas-

samento dell'età dai 18 ai 16 anni per partecipare alla scelta del nuovo Parlamento in Italia, così come già si verifica in altri paesi europei quali Malta, Norvegia, e alcuni land Tedeschi. La proposta sembra allettare il mondo politico che, da destra e da sinistra si vede unito in questa nuova crociata. Ma, cerchiamo di fare un po' di chiarezza: chi ha diritto di voto oggi nel nostro Paese? In Italia il diritto di voto (elettorato attivo) è garantito dal principio del suffragio universale; di conseguenza, tutti i cittadini italiani maggiorenni, ossia che hanno compiuto diciotto anni, sono iscritti d'ufficio nelle liste degli elettori. Per l'elezione del Senato può votare solo chi abbia compiuto i 25 anni d'età. L'introduzione del suffragio universale risale al

1945 con l'estensione del diritto di voto alle donne: in precedenza, la facoltà di partecipare alla vita politica era appannaggio esclusivo dei cittadini maschi. Vale anche la pena di ricordare che la Costituzione, all'articolo 48, prevede solo pochissimi casi di esclusione dal voto: l'incapacità civile, una sentenza penale irrevocabile, i casi di indegnità morale indicati dalla legge (articolo 48 comma 4). Certo da allora ne è passata acqua sotto i ponti e la proposta di Enrico Letta potrebbe essere considerata un'emancipazione giovanile: non ci resta che chiederci e chiedervi se questo abbassamento del diritto del voto può avere effetti negativi o positivi: passiamo la parola agli elettori, pardon ai lettori!

Paola Casu

ALCUNI PARERI RACCOLTI A SCUOLA

È giusto concedere il diritto di voto ai sedicenni??

Prof. Bozzo: Sono contrario, perché ritengo che a 16 anni la maggior parte dei ragazzi non abbia la maturità sufficiente per poter esprimere un giudizio ponderato sui vari schieramenti politici, secondo me non ce n'è nessun bisogno.

Prof. Zicconi: sono contraria, ritengo che i ragazzi a 16 anni non abbiano la consapevolezza dell'importanza del voto; spesso e volentieri anche i maggiorenni vanno a votare perché è un loro dovere ma non hanno assolutamente le idee chiare, non sanno cosa significhi votare e non sono informati sulla situazione politica.

Prof. Capitta: sono contrario, ritengo che a quell'età non ci sia ancora una consapevolezza piena di quello che si sta facendo.

Prof. Dettori: assolutamente favorevole per due ragioni; la prima è perché le cose ormai sono accelerate sia nella formazione che nella maturazione, i ragazzi sono portati ad essere responsabilizzati su molte cose da subito quindi è anche bene che siano messi a contatto con questioni politiche. Questo potrebbe renderli più consapevoli di essere in prima linea anche nelle scelte. La seconda ragione: è bene che si abbia un più ampio riscontro sulle scelte e sulle idee del popolo italiano che provengano un po' da tutte le età, non solo dal mondo degli adulti ma anche capire cosa si aspettano i giovani. Credo che i 16 anni siano un'età sufficientemente matura per iniziare ad avere una propria opinione.

Un genitore: favorevole; ritengo i ragazzi di oggi più maturi e avanti rispetto alle vecchie generazioni: Oggi sono in grado di confrontarsi con tutti perché

hanno a disposizione molti più mezzi di informazione rispetto al passato. Inoltre se sempre con maggiore frequenza ci chiedono di essere più autonomi e di fidarci di loro, è anche giusto che loro siano responsabili delle azioni che compiono, compresa quella di scegliere chi votare.

Prof. Biddau: contrario, perché un ragazzo a 16 anni, malgrado tutto, credo che sia ancora troppo giovane e facilmente influenzabile. È vero che i giovani sono cambiati in questi anni, però io non mi fiderei comunque, sono troppo malleabili.

Tecnico Vincenzo: contrario, a 16 anni quasi sicuramente non si conosce il significato del voto ma molto spesso anche a 25 e a 50 molte persone non sanno cosa significhi votare, e votare tanto per ... non dà il giusto valore al voto.

Martina Licheri
Federica Pinna

Opinioni a confronto



Il voto ai sedicenni è una proposta avanzata da alcuni esponenti del mondo politico, e nel caso venisse discussa e poi approvata, permetterebbe a tutti i cittadini che abbiano compiuto il 16esimo anno di età di votare per l'elezione dei loro rappresentanti nelle istituzioni.

Diminuire l'età dell'elettorato attivo a 16 anni può essere una sfida che l'Italia può intraprendere, e io sono totalmente d'accordo, per diversi motivi. Innanzitutto potrebbe essere un modo per responsabilizzare i ragazzi ad essere attenti alle situazioni politiche del mondo, ragazzi che spesso si sentono distanti dal mondo politico e disinteressati ai problemi locali, nazionali e mondiali. Inoltre questa novità potrebbe essere un modo per dare voce agli studenti che, oggi, non lasciano scivolare tutto addosso.

Un ragazzo a quest'età può lavorare e pagare le tasse come qualsiasi altro cittadino è giusto anche che voti chi lo deve rappresentare. Va inoltre considerato come questa non sia una novità: in alcuni paesi dell'Europa, per esempio: in Germania gli over 16 possono votare nei Parlamenti di alcuni Länder (può essere un'idea far votare i ragazzi solo per le elezioni amministrative, così come in Norvegia.) In Scozia e in Austria invece i 16enni possono votare per tutte le consultazioni politiche, così come in altri paesi fuori dal continente Europeo.

Va pure preso in considerazione il peso che il nuovo elettorato avrebbe. Infatti in Italia ci sono circa 1,5 milioni di 16-17enni e quindi il 2% dell'elettorato totale.

Ritengo che questa proposta (discussa da tutte le forze politiche, da destra a sinistra, anche se in momenti diversi) possa essere un'idea interessante per un cambiamento nel modo di pensare dei giovani nei confronti del mondo politico, per responsabilizzarli maggiormente e per coinvolgerli anche nelle decisioni, nelle discussioni e nel dibattito politico.

Allo stesso tempo ritengo però che questa idea non avrebbe senso nemmeno discuterla, nel caso fosse solo una mossa politica per roscicare voti ad alcune forze politiche, o inquadrare i giovani a pensarla in quel modo: a quel punto inutile mandarli al voto.

Alessandro Sanna

Il voto ai sedicenni. Un'idea che affascina molto il mondo politico, indipendentemente dagli schieramenti, ma non troppo apprezzata dai diretti interessati. Sono i ragazzi stessi, infatti, che per la maggior parte si dicono contrari a questa iniziativa, ricorrente nel tempo e riproposta per ultimo dall'ex Premier Letta per far votare la "generazione di Greta Thunberg", in seguito alla grande affluenza in piazza per lo sciopero sul clima dei ragazzi. In base alle opinioni circolanti, certificate da un sondaggio di Skuola.net (un portale che permette di dar voce agli studenti di tutta Italia), si evince che, su 2500 intervistati, più di 7 su 10 non sono favorevoli all'abbassamento d'età del primo voto, e solo il 27% lo approverebbe.

I motivi della diffidenza dei ragazzi sono molteplici, ma quello maggiore è che spesso perfino noi ci rendiamo conto di non essere pronti a prendere una decisione così importante in quanto quasi nessuno si informa sulla situazione politica del Paese. Alcuni riconoscono anche che generalmente i giovani a quell'età sono facilmente influenzabili, e questo li porterebbe ad esprimere un voto con poca convinzione.

Inoltre, un altro motivo per essere contrari è che l'art.48 della Costituzione stabilisce che a poter esercitare il diritto di voto sono coloro che hanno raggiunto la maggiore età, quindi (a meno di un referendum costituzionale) si dovrebbe portare la maggiore età a sedici anni, con tutte le conseguenze che questo potrebbe avere sulla società.

Tornando al voto, i ragazzi stessi riconoscono di essere troppo immaturi per certe responsabilità che potrebbero derivare dal prematuro raggiungimento dell'età maggioritaria come, per esempio, il possibile conseguimento di una patente di guida per la macchina.

Per questo, sarebbe meglio che il mondo politico smettesse di usare questioni così complicate per farsi propaganda e riflettesse seriamente su ciò che un cambiamento del genere comporterebbe. Inoltre, se non è chiedere troppo, i vari politici potrebbero provare ad ascoltare prima il parere di coloro che ne sarebbero maggiormente colpiti, ovvero quei ragazzi di cui tanto si vantano di voler sentire l'opinione.

Lucia Farris



Fede

Liceali a confronto: Marconi vs Spano

Le volpi fanno irruzione nei due Licei Scientifici cittadini: sotto torchio Giulia e Federico. Lei una radical chic moderna; lui un "secchione" consapevole e determinato. Ecco cosa abbiamo scoperto.

A cura di Maria Luisa Carassino Federico Razzu



Louise

CONOSCIAMOLI

Nome

Giulia
Federico

Cognome

Vacca
Pintus

Scuola, classe

G: 3° G del liceo Spano
F: 3° Liceo Scientifico Marconi

INVADIAMO UN PO' LA SFERA PRIVATA

Social utilizzati

G: Solo Instagram
F: WhatsApp e Instagram

Fidanzati

G: No
F: No

Un vostro pregio

G: Sono molto schietta, non ho peli sulla lingua
F: Saper scrivere. Scrivo racconti di genere fantasy e poesie

Un vostro difetto

G: Potrei risultare antipatica in alcuni atteggiamenti
F: Molto superbo

Pregi e difetti della nostra generazione

G: Pregio: alcuni utilizzano Internet in un modo consapevole. Difetto: prendiamo le cose troppo alla leggera,
F: Pregio: nessuno. Difetto: abbiamo sempre la stessa mentalità, non ci stiamo evolvendo

Il proverbio che meglio vi identifica

G: Non giudicare un libro dalla copertina
F: Nessuno

Frase preferita

G: too good at goodbyes ~ Sam Smith
F: Con la libertà tutto è possibile, senza libertà tutto è perduto

Cosa cambiereste di voi

G: Non cambierei niente, non mi sottovaluto mai, non sarebbe un bene né per me né per l'immagine che potrei dare
F: Nulla

Avete piercing/tatuaggi

G: Ho l'Helix
F: Non ne ho e non penso ne farò

Il viaggio più lungo che avete fatto

G: Due settimane in Veneto a casa di mia sorella
F: Cinque giorni a Londra

Come vi vedete tra 10 anni

G: Spero di vedermi già laureata in cardiocirurgia
F: O studiando o appena laureato, non ho aspettative

Un sogno nel cassetto

G: Da piccola volevo tantissimo entrare nell'accademia di moda di Torino

F: Scrittore/attore(teatro)

Come vedete il mondo tra dieci anni

G: Tantissime tecnologie in più, anche se sarà il tempo a dirci come saranno le cose
F: male

Come vi vestite di solito

G: MI divido tra lo street-wear tipo skater e mise tendente all'elegante
F: Maglietta a maniche corte, felpa e pantaloni (jeans o tuta) e scarpe da ginnastica

La parolaccia più usata
G: Penso "caz"
F: Non dico parolacce

La prima cosa che fate al mattino

G: Mi guardo allo specchio per vedere come son messa
F: Faccio colazione
L'ultima cosa che fate la sera

G: Ascolto la musica, mi addormento anche così

F: Guardo un film

Una figura di m... che avete fatto

G: Non ne faccio così tante, non né ricordo una in particolare
F: Al campo invernale degli scout dell'anno scorso, stavamo giocando a campana, una ragazza mi è saltata sopra e mentre scendeva, si è aggrappata ai miei pantaloni e me li ha tirati giù, mutande comprese

La vostra peggiore esperienza sentimentale

G: Era la prima relazione, non pensavo che sarebbe durata tanto ma almeno che sarebbe valsa la pena
F: Rifiutato due volte da due ragazze

Non rinunciate mai a...

G: Al rapporto con i miei amici
F: Scrivere

Non uscite di casa senza

G: Orecchini
F: Porto solo le cose essenziali

INDAGHIAMO SUI LORO GUSTI

A cosa non sapete resistere

G: Carbonara
F: Le uova

Un poster nella vostra camera da letto

G: Hannah Montana, mi ricorda la mia infanzia
F: Non ho poster ma una bandiera del Regno d'Italia

Il libro del cuore

G: Orgoglio e Pregiudizio
F: Queste oscure materie

Il film del cuore

G: Scrivimi ancora
F: Fantasia



Giulia, 3° G Liceo Spano



Federico 3 anno Liceo Marconi

La canzone del cuore

G: Too Good at Goodbyes di Sam Smith
F: With or without you

Cantante Gruppopreferito

G: Miley Cyrus
F: Bono Vox

Scrittore preferito

G: Jane Austen
F: Philip Pullman

Sport preferito

G: Nuoto sincronizzato
F: Non ho sport preferiti

Discoteca o Pub

G: Pub, non mi piace molto la discoteca
F: Pub

POLITICAMENTE SCORRETTI

Destra o sinistra?

G: non mi interessa di politica
F: destra

Chi è il Presidente del Consiglio?

G: Conte
F: Conte

E della camera?

G: Fico
F: Fico

Un commento sulle "sardine"?

G: So che è un movimento che si contrappone a Salvini
F: Non mi piacciono, e sono impegnate soltanto a criticare la parte politica con cui non sono d'accordo e non fanno

Cosa pensate di Greta Thunberg?

G: Penso che ci siamo concentrati più sulla sua figura che sulla sua protesta
F: Che sia un'esaltata, estremista ecologista che vorrebbe spegnere tutte le centrali di energia non rinnovabili domani e che ci lascerebbe quindi senza energia

ENTRIAMO A SCUOLA

Un aggettivo per definire la vostra scuola

G: Social
F: Cadente

Materia preferita

G: Scienze

F: Storia

Quella più odiata

G: Storia
F: Fisica

Un docente che non dimenticherete mai

G: Il prof. di Storia dello scorso anno
F: La professoressa Zacchetti, perché è un'insegnante vagamente pazza che mi piaceva molto e con cui ho parlato tantissimo e con cui continuo a relazionarmi anche se non è più la mia insegnante

Che tipo di studente/essa siete?

G: Una studentessa poco costante; ho i miei periodi
F: I miei compagni di classe direbbero un secchione

Cosa vi ha spinto a scegliere questo tipo di scuola?

G: Principalmente le materie, ma anche perché avevo sentito parlare dagli amici dei progetti interessanti che venivano portati avanti
F: Perché quando ero un bambino, a otto anni, ero appassionato di scienze e mi piaceva tanto la matematica così sono andato al Liceo Scientifico ma una volta che ho iniziato a frequentarlo ho capito di voler fare il liceo classico

Un commento sui docenti

G: Ce ne sono alcuni che stanno al passo e spiegano bene. Si distinguono in giovani e vecchi (questi ultimi magari hanno perso l'entusiasmo)
F: Non saprei

INTERROGHIAMOLI

Definite il termine agorà e acropoli ateniesi

G: Era una piazza dove si svolgeva la vita politica delle polis greche: l'acropoli era la parte più alta della città
F: L'agorà era la piazza ateniese

se in cui si svolgeva la vita politica, mentre l'acropoli in generale era la parte alta in cui si trovano i templi

Da chi era formato il primo triumvirato della storia di Roma?

G: Giulio Cesare, Pompeo e Crasso
F: Gaio Giulio Cesare, Marco Licinio Crasso e Gneo Pompeo

Cosa è la Tetrarchia e quale imperatore la impose
G: Fu portata avanti da Diocleziano: veniva definito "l'Impero dei quattro". Divise l'impero in Oriente e Occidente e mise a governare due Augusti e due Cesari

F: La Tetrarchia è un sistema di governo dell'impero Romano che prevedeva la divisione dell'impero in quattro parti: la parte occidentale con le Gallie, la Spagna, l'Inghilterra poi l'Italia, l'Africa, i Balcani e poi l'Oriente ed è stata voluta da Diocleziano

Quale imperatore fece il corpus Juris Civilis?

G: Giustiniano
F: Non lo so

Chi formò la scuola siciliana?

G: Federico II di Svevia
F: La scuola siciliana è stata formata dagli intellettuali che vivevano alla corte di Federico II

Chi fu l'ideatore del sonetto?

G: Non lo so
F: Jacopo Da Lentini

Chi fu l'inventore del Dolce Stil Novo

G: Guinizzelli
F: Guinizzelli

Quali sono le equazioni che rappresentano l'asse delle ascisse e l'asse delle ordinate?

G: X=0; Y=0
F: Sono x=0 e Y=0

SALUTIAMOLI

Vi è piaciuta questa lunga intervista?

G: Sì
F: Sì è stata molto divertente

Da uno a dieci quanto siete stati sinceri?

G: 10
F: 10

Un saluto ai redattori di carta bianca

G: Ciaoooo
F: Un grande saluto ai redattori



Friulano di Gorizia, classe 1972, ex playmaker pieno di estro e fantasia che mantiene anche ora che è diventato allenatore. Si fa amare da tifosi, giocatori e addetti al lavoro per il suo carattere estroverso, comunicativo che crea empatia e simpatia. Mentre assistiamo all'allenamento, prima di poterlo intervistare, possiamo ammirare la sua personalità, il suo modo di ridere e scherzare coi i "suoi" ragazzi, la capacità di vivere lo sport con leggerezza. Una persona con la qualità di far star bene chiunque; e anche noi, nell'ora trascorsa insieme a parlare di lavoro, campi da basket, vita vissuta, social e tanto altro, siamo stati veramente bene e a nostro agio. Cosa potevamo aspettarci da un uomo così? Un'intervista speciale naturalmente.

Se dovesse presentarsi come si descriverebbe?

Ultimamente sto scrivendo la mia biografia, visto che ormai la scrivono tutti. L'inizio del libro parte così: "ho sempre vissuto per mettere una palla nel canestro" ed è un po' la mia verità. Sono sempre stato molto focalizzato su questo e per me è una fortuna perché ho avuto fin da piccolo una grande passione che sono riuscito a trasformare in lavoro. Mi ritengo una persona molto fortunata; sono uno che vive di pallacanestro e vive bene per questo.

Genio e sregolatezza, si riconosce in questa definizione?

Sì, anche se si dice che le persone geniali spesso hanno dei "contro". Secondo me un po' di sregolatezza ci vuole, soprattutto per fare determinate cose, come ad esempio in un campo da basket. Penso che per prendersi dei rischi bisogna essere anche "sregolati", un po' incoscienti, quindi, se si tratta di cose che sono lecite, va bene se mi sento sregolato. Nella vita poi non sono così, sono molto più razionale di quanto poi la mia attività cestistica dica. Dentro un campo da basket sono fuori dagli schemi non so se per necessità oppure se questo è dentro il mio DNA, ossia un aspetto del mio essere che non ho consapevolmente deciso.

Recentemente in un'intervista a Dribbling, lei ha dichiarato che la dote che ritiene più importante in un giocatore di basket è l'altruismo. Come mai?

Sì, lo dico soprattutto da allenatore; come un insegnante che deve avere la gratificazione di vedere crescere i suoi alunni, così un mister deve essere felice quando i suoi giocatori migliorano. A me piacciono molto le persone generose. L'altruismo è una virtù necessaria per allenare. Il manager



nel mondo anglosassone è quello che noi chiamiamo "allenatore", ovvero colui che dirige qualcosa che deve funzionare però non può farlo da solo, ha bisogno di aiuto per mettere gli altri nelle condizioni di fare il meglio.

Si racconta che lei è indisiplinato. Perde davvero le staffe o è solo strategia?

Ogni tanto è una strategia. Mi avete beccato! Anche se ormai i miei giocatori l'hanno capito. In teoria dovrei dire di no perché altrimenti sarebbe come dare ragione a chi lo afferma.

Devo dire però che ormai i ragazzi non si scompongono davanti alle mie reazioni focose. Io non sono padre, ma a volte l'allenatore si deve comportare come un genitore che, se il figlio fa una battuta divertente ma ci mette dentro una parolaccia, deve far capire che è arrabbiato anche se dentro di lui sta ridendo; la stessa cosa capita a me.

Quale era il suo idolo quando ha iniziato a praticare questo sport?

Il croato Dražen Petrović mi piaceva tanto. Sfortunatamente io

sono nato in un'epoca dove la tecnologia era lontana anni luce per cui non potevo seguirlo come avviene oggi, tramite social e quant'altro. Mi ricordo però la prima volta lo vidi a Trieste con la nazionale, grande emozione.

Deve tutto a ...

Si chiama Tullio Miccoli, il primo allenatore che ho avuto da bambino. Ha iniziato ad allenarmi quando avevo quattro anni. Mi raccontano sempre che quando mio fratello, più grande di me di due anni, ha iniziato a fare il corso di minibasket, mia madre mi portava con lui perché a casa rompevo tantissimo e l'allenatore disse a mia madre: «visto che deve rompere le "palle", diamogli una palla e facciamolo giocare con gli altri». Ecco, così ho iniziato a giocare a basket! Per me Tullio è stato fondamentale perché mi ha dato degli insegnamenti che mi sono serviti nella vita.

Come è la vita a Sassari, città di provincia, per giunta in un'isola?

Ho avuto la fortuna di vivere in svariati posti, anche all'estero. Alla domanda "come è la vita Sassari" mi viene da contraccambiare con un'altra domanda "come ti trovi con i Sassaressi?". Partiamo dal presupposto che la Sardegna è bellissima, ci sono dei posti meravigliosi: il mare è stupendo e io amo vivere nelle isole quindi non ci sono contro indicazioni su questo punto di vista, però mi piace ancora di più la gente che ci abita perché è la gente che fa un posto. Mi sono trovato bene a capo d'Orlando perché i siciliani sono delle persone speciali quindi quando mi chiedi mi piace Sassari ti rispondo dicendo che mi piacciono i Sassaressi e, di conseguenza mi trovo benissimo a Sassari. Penso che gli isolani abbiano delle caratteristiche, particolari, speciali: voi rispetto ai siciliani siete un po' più diffidenti all'inizio. Il siciliano è

esageratamente confidenziale e quindi forse esageratamente ospitale invece voi avete il giusto distacco iniziale, però c'è da dire che, una volta che instaurate il rapporto, siete meravigliosi.

Segue i gruppi social intorno alla Dinamo?

Guarda dire che non seguo non è vero perché chiaramente è anche parte del mio lavoro. In qualche modo mi devo informare anche se, lo ammetto, non uso molto il telefono. Pensate che la scorsa settimana il mio tempo di utilizzo sul mio iPhone datato era di un'ora alla settimana. È vero però che uso anche il computer. Io non ho facebook, ho solo Instagram dove avrò 35 foto con dei compagni di squadra che sono venuti meno quindi mi dicono, quelli vivi, di non metterli sul Instagram perché se no sembra che il mio Instagram porti un po' di sfortuna. Io posto solo cose che particolarmente mi interessano.

Lei è un hater degli hater. Cosa ne pensa dei commenti malevoli?

Io parto dal presupposto che dà una spiegazione al mio modo di vedere le cose: io non sono un tuttologo per questo nel mio mondo dare un giudizio positivo equivale a non essere preparato inve-

 "Devo tutto a Tullio Miccoli il primo allenatore che ho avuto da bambino"

Mister Pozzecco ha aperto il palazzetto per i nostri inviati

Un coach tutto cuore e grinta

Maria Luisa Carassino,
Gabriele Sodini, Federico Razzu



rare la mia condizione e quindi io sono un po' più condizionato quando le cose vanno bene e vedo qualcuno che scrive qualcosa che non va, allora li cambia il mio stato d'animo, ma non quando perdo, perché sono già affranto di mio.

Dove può arrivare la Dinamo quest'anno?

Stiamo andando talmente bene che siamo condizionati dal fatto che non vogliamo che cambino le cose e questo è uno dei primi desideri se non il primo; poi dove riusciremo ad arrivare non lo so però la soddisfazione più grande sarebbe riuscire a tenere, come stiamo già facendo e, vi assicuro, non è facile.

Il problema è che ormai ci prefissiamo degli obiettivi e non ci godiamo mai il momento. Io ricordo che quando giocavo a pallacanestro, ogni giorno ero contento, per questo che ogni giorno dobbiamo fare in modo che le cose continuino a funzionare.

Perché il basket, nonostante sia molto seguito, ha meno visibilità del calcio?

È un fatto culturale, in Italia il calcio lo guardano tutti, è un grande business che invece in America è poco seguito, mentre la



pallacanestro è una potenza. Una critica che faccio io è che per aumentare la visibilità del basket tutti noi dobbiamo lavorare per farla crescere; bisogna essere un po' più lungimiranti. In America ad esempio l'NBA da questo punto di vista insegna: loro hanno un sistema dove sostanzialmente ci si preoccupa della visibilità di tutte le squadre per quanto riguarda marketing e merchandising, e ogni società ha la responsabilità dal punto di vista sportivo, ovvero riuscire a vincere.

Un sogno nel cassetto? Avere un figlio

Cosa consiglierebbe ai bambini che scelgono di praticare il calcio?

Consiglierei ai genitori più che ai bambini, perché questi ultimi ce l'hanno intrinseco l'aspetto ludico mentre ai genitori bisogna far capire che i loro figli stanno giocando, si divertono; poi, ad una certa età, possono anche avere la fortuna di intraprendere tale attività sportiva come lavoro. Io dico sempre ai miei giocatori io alleno voi giocate.

 Un sogno nel cassetto? Avere un figlio

 "ho sempre vissuto per mettere una palla nel canestro"

CARTA BIANCA

Periodico studentesco

Società editrice coop. s.r.l. "A scuola di ... notizie"

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Polo Tecnico Devilla - Dessi

Sassari, Via Montegrappa 2

e-mail : cartabiancaonline@gmail.com

Dirigente Scolastico: Nicoletta Puggioni

Docenti tutors: Alessandra Costini, Ines Solinas

Redattori: Maria Luisa Carassino, Paola Casu, Lucia Farris, Martina Licheri, Federica Pinna, Sonia Porru, Federico Razzu, Alessandro Sanna, Giovanni Scano, Gabriele Sodini. In questo numero la nostra inviata da Torino Pamela Carassino.

La stampa del giornale è in parte finanziata dalle donazioni delle aziende che hanno utilizzato gli spazi pubblicitari



Gloria: fisico da miss col pallone tra i piedi Il calcio una passione unica

Barcamenarsi tra libri di scuola, stadi e partite del Milan

Federica Pinna e Martina Licheri

» Ci racconti come è nata la tua passione per il calcio giocato?

Posso dire di essere nata nel mondo dello sport in generale per via della mia famiglia, a partire da mio nonno che è un campione di atletica leggera, ma in realtà in casa mia fin da subito si parlava di pallone, cross e goal. Ho sempre amato mio padre più di ogni altra cosa e ancora di più le domeniche quando mi recavo al campo di gioco per vedere le sue partite. Quando ho compiuto cinque anni è stato proprio lui, quasi di nascosto da mia madre, a portarmi al primo allenamento. Da allora è stato amore per il calcio.

» Quindi tua mamma ha ostacolato questa tua passione?

Diciamo che mia mamma non era convinta di questa scelta, preferiva continuassi con l'atletica perché, un po' come tutte le mamme, considerava il calcio uno sport troppo violento e, per dirla tutta, uno sport da maschi! Ma alla fine ha perso le speranze e ha deciso, anche lei, a credere in me.

» In quale squadra giochi oggi e in quali altre squadre hai giocato?

Ho giocato nelle giovani della squadra del mio paese, l'Oschirese, fin quando ho potuto. A 14 anni ho partecipato al primo campionato con la squadra della Torres femminile, con quella maglia rosso blu che ogni bambina/calciatrice sarda e non, sogna di indossare un giorno. Da quel momento è iniziata la mia esperienza nel calcio femminile. A quella stagione hanno seguito due anni con gli stessi colori, con una vittoria di campionato di serie C e un campionato nazionale di serie B l'anno seguente. Lo scorso anno, per varie motivazioni, ho deciso di andare via da Sassari e spostarmi verso il centro Sardegna, dove per una stagione ho vestito la maglia dell'Oristano. Anno pessimo, sotto tutti i punti di vista, a partire dall'infortunio che mi ha tenuto ferma da novembre a fine stagione. Quest'anno alla chiamata della Torres non ho esitato tanto a dire "Sì, ritorno!"

» In che ruolo giochi?

Il mio ruolo è il difensore centrale, l'ultimo uomo prima del portiere. Diciamo che saltare di testa, avere visione di gioco e scivolare varie sono le azioni che danno adrenalina pura durante la partita.

» Quanto tempo dedichi agli allenamenti; riesci a conciliare lo sport agonistico con lo studio?

Ormai è il terzo anno che vivo da sola, senza il pranzo pronto al rientro da scuola che ti salva



Nel mio ruolo mi ispiro a Bonucci, uno dei migliori difensori in Italia



Il calcio è di tutti quelli che lo amano



Le nostre azzurre hanno dimostrato di essere fortissime

dalle corse prima degli allenamenti, senza i panni puliti e piegati nell'armadio e senza passaggi in auto ovunque. Questo comporta diverse "perdite di tempo", a partire dalla lavatrice da attaccare subito dopo l'allenamento, per poi stendere il prima possibile per avere tutto pronto per l'allenamento dell'indomani. Mi alleno 4 volte a settimana, dal martedì al venerdì e la domenica giorna-

ta di gara; a questo si aggiunge la complicazione che le nostre gare in trasferta sono tutte fuori dalla Sardegna e spesso comprendono anche metà giornata del sabato precedente. Gli allenamenti mi impegnano ogni singolo pomeriggio fino alle 17 ma spesso capita che per impegni sociali, legati alla squadra, anche il lunedì o nei tardi pomeriggi post-allenamento rimanga fuori casa



Sono nata con la maglia rossonera. Mio padre me l'ha cucita addosso.



L'amore per mio padre non si può descrivere in due parole...

fino a sera. Conciliare lo studio e la scuola quindi non è sempre facile. Capitano giornate in cui non si ha il tempo materiale neanche per svolgere un esercizio di matematica per esempio, e di conseguenza sta a te organizzarti i giorni prima e avere la consapevolezza già prima di iniziare il percorso che le cose saranno sempre così. Vado fiera di questo.

» Lo stadio è un luogo tipicamente maschile, voi giocatrici sentite pregiudizi da parte dei tifosi?

No, aborro questa domanda, lo stadio non è un luogo strettamente maschile. Quando all'interno dello stesso campo si hanno 22 ragazze che lottano "come fossero uomini" i tifosi non trovano differenza e provano piacere nel vedere giocare a calcio. Negli spalti ormai le donne sono tantissime: il calcio è di tutti quelli che lo amano.

Eppure una differenza esiste: nel mondo maschile il calcio è spesso business; pensiamo a Messi, Ronaldo etc. che fanno guadagnare le loro squadre non solo a suon

di goal ma anche con le vendite delle magliette e gadget di vario genere. Pensi che questo possa succedere anche alle ragazze prima o poi?

Noi in Italia da questo punto di vista siamo molto indietro. In America questo avviene già, esempio palese ne è la bellissima Alex Morgan, calciatrice statunitense e sponsor del brand Nike. La differenza sta ancora nella quantità e nei numeri (compresi gli zeri degli stipendi).

Il recente mondiale però ha cambiato la percezione del calcio femminile: anche in Italia oggi se ne parla di più ed è stata fatta la proposta per l'introduzione del professionismo della Serie A femminile. Cosa pensi di questo cambiamento?

Dico "era ora". Non aspettiamo altro. Una ragazza come me che da quando aveva 14 anni fa parte del calcio femminile sogna di essere nell'era giusta, nell'era del boom. Quest'anno le nostre azzurre hanno mostrato di essere di gran lunga superiori ai colleghi in maglia azzurra. Si sono prese ciò per cui hanno lottato ed è giusto così.

Riprendiamo a parlare di calcio giocato, segui la serie A maschile? Per quale squadra tifi? C'è un giocatore che ami particolarmente?

Certo, seguo il calcio maschile e sono nata con la maglia rosso nera del Milan. O meglio, mio padre l'ha cucita sulla mia pelle dal giorno in cui sono nata. Se penso a quali calciatori mi ispiro andrei quasi contro la mia squadra del cuore. A dire il vero non ne ho uno in particolare ma come modo di giocare mi piace il gran vecchio Pirlo e, il principino in maglia bianco nera, Marchisio, ma per il mio ruolo, reputo Bonucci uno dei migliori difensori del momento in Italia.

Che consiglio daresti alle ragazze che vorrebbero giocare a calcio?

Buttatevi! Non sempre sarà morbido e bello ciò che troverete ma ne varrà sempre, e dico davvero, SEMPRE, la pena. Ho imparato a lottare per i miei sogni, ho imparato a fare parte di un gruppo e penso che il motivo più valido per cui varrebbe la pena togliersi la paura di provare è la bellezza di condividere gli stessi obiettivi insieme a un gruppo di persone che ogni volta lotta, suda, soffre, piange, urla e poi gioisce, insieme a te.





Emanuela Loi: eroina vera, morta per lo Stato

Quattro chiacchiere con la sorella della poliziotta vittima di mafia

A cura di Giovanni Scano

Parlare di Emanuela Loi che ha dato tutta se stessa per rendere migliore il nostro Paese, portando avanti ideali come onestà, sincerità e coraggio, è fondamentale per far sì che non si dimentichi una pagina triste della nostra storia. È incredibile pensare che una ragazza poco più grande di me che aveva tutta la vita davanti possa aver perso la vita in una strage di mafia. Chiacchierando con Claudia, sua sorella che sono andato a trovare a Cagliari, sono venuto a conoscenza della storia era una ragazza come tante, piena di sogni e progetti. Ecco cosa mi ha raccontato.



Claudia ed Emanuela erano unite da un legame fortissimo, avendo un solo anno di differenza, condividevano le stesse amicizie, le stesse esperienze e andavano anche nella stessa scuola.

Frequentavano l'istituto Magistrale De Sanctis, l'attuale Liceo delle Scienze Umane.

Dopo aver preso il diploma, entrambe si misero alla prova superarono i primi test di ammissione al primo concorso in polizia per le donne che fino a poco tempo prima non potevano entrare nelle Forze Armate. Emanuela, considerata idonea fu chiamata a Roma per svolgere i test psico-attitudinali. Dopo pochi mesi arrivò la lettera di convocazione al corso di addestramento a Trieste; sei mesi, lontana dalla sua amata Sardegna e da qualsiasi tipo di affetto.

Inizialmente, mi racconta Claudia, Emanuela soffrì la distanza dalla propria terra. L'addestramento era particolarmente duro: prevedeva l'alternanza di lezioni teoriche e lezioni pratiche che si basavano prevalentemente su esercizi molto massicci che presupponevano una certa forza fisica che lei, così gracile, non possedeva.

Dopo sei mesi di lavoro e sofferenza, nel settembre del 1989 il piazzale della caserma di Trieste era gremito di agenti per il giuramento di fedeltà alla Repubblica. Qualche giorno dopo le venne assegnata la sede di Palermo: un po' di delusione visto che il suo sogno era quello di rientrare nella sua amata Sardegna.

Andò a stare nei palazzi delle Tre Torri dove vivono i poliziotti fuori sede, il suo appartamento era poco più di una stanza che doveva essere riempita per dare un po' di vita a quel luogo.

Un poco alla volta si adeguò all'aria di quella città, strinse nuove amicizie con i colleghi e consolidò quelle con i colleghi che aveva conosciuto al corso, tra questi c'erano anche due ragazze sarde che attenuarono la nostalgia di casa.

Lavorava presso il commissariato Libertà nel quale si occupava di diverse funzioni come pian-



"Assolveva il proprio compito con grande coraggio e assoluta dedizione al dovere"

tonamenti, stradale e turni di pattuglia, insomma, faceva un po' di tutto.

Questo commissariato si trova nella zona in cui abitava la famiglia Mattarella, per questo motivo dovette fare il piantone per la famiglia dell'attuale Presidente della Repubblica alla quale venne assegnata una specie di scorta dopo la morte di Piersanti Mattarella.

Fu poi assegnata al controllo del prefetto di Palermo e, anche a Francesco Madonia, un noto pezzo grosso mafioso, che doveva essere piantonato perché era stato ricoverato all'ospedale mentre si trovava agli arresti domiciliari.

Intanto il tempo passava e aumentavano le sue ambizioni a migliorarsi, ma ciò non bastò a placare il desiderio di lavorare nella regione dov'era nata e cresciuta perché si sarebbe sentita, probabilmente, più appagata a dare un contributo nei luoghi a cui sentiva di appartenere.

Erano ormai passati due anni e mezzo dal suo arrivo a Palermo quando nel maggio del '92 iniziò la stagione delle stragi; prima con l'attentato a Salvo Lima,

un politico della DC colluso con la mafia che non era riuscito a far cambiare i risultati del Maxiprocesso, e dopo quella di Capaci, dove perse la vita il giudice Falcone, sua moglie e alcuni uomini della scorta.

Dopo il 23 maggio la polizia decise di rinforzare le scorte, non solo a Borsellino ma anche ad altri, Emanuela accettò di entrare nell'ufficio scorte con molto entusiasmo perché avrebbe dovuto fare il corso ad Abbasanta e sarebbe tornata in Sardegna. Per via della situazione di emergenza, però, fu resa immediatamente operativa e le venne detto che il corso l'avrebbe fatto in seguito.

Questo destò grande preoccupazione in famiglia che lei cercava di stemperare non rivelando granché del nuovo incarico, anche per motivi di segretezza, diceva solo che si occupava di personaggi non a rischio.

Quando venne assegnata alla scorta del giudice Borsellino, questo al primo incontro le disse che avrebbe dovuto essere lui a proteggere lei e non il contrario.

Furono giorni molto impegnativi ma Emanuela si mostrò determinata in quello che faceva,

Un racconto pieno di dolore ma anche di orgoglio per essere la sorella di una donna speciale.

nonostante l'inesperienza.

Quella domenica gli agenti raggiunsero il giudice nella sua casa al mare, e si prepararono per raggiungere l'abitazione della madre in via D'Amelio; erano le 16:55 quando ci fu l'esplosione che uccise il giudice Borsellino e la sua scorta, tra i quali membri era presente Emanuela Loi, la prima poliziotta a essere stata assassinata dalla mafia mentre era in servizio.

La famiglia era in grande apprensione una volta a conoscenza dell'attentato a Borsellino, dato che Emanuela, dopo la strage di Capaci, aveva subito chiamato a casa per tranquillizzare i familiari, ma questa volta non arrivò nessuna chiamata.

Appresero del suo coinvolgimento dai telegiornali, "La notizia ci sconvolse", afferma Claudia e mi racconta che in quei giorni si trovava a Riva del Garda dove fu raggiunta da alcuni poliziotti che l'accompagnarono in diversi aeroporti alla ricerca della disponibilità di un volo per la Sardegna, arrivata a Olbia venne scortata in macchina fino a Sestu e l'indomani partì insieme ai genitori, al fidanzato di Emanuela con il quale la giovane poliziotta si sarebbe dovuta sposare pochi giorni dopo e con il sindaco di Sestu per le esequie.

Per Emanuela e gli altri uomini della scorta, vennero celebrati i funerali di Stato che si svolsero

A sinistra Giovanni con Claudia; in alto Emanuela Loi

a Palermo, qualche giorno dopo la strage; durante i funerali ci fu una pesante contestazione nei confronti delle autorità dello Stato.

La salma di Emanuela tornò nella sua amata Sardegna, arrivò a Cagliari con un aereo di Stato e poi fu portata nel suo paese natale, dove fu celebrato un funerale "privato".

La tomba di Emanuela, è situata nel cimitero di Sestu.

Nel nostro incontro Claudia mi ha raccontato che il padre si mise in contatto con Vittorio Sgarbi per la realizzazione della tomba di Emanuela; venne scelto un architetto che progettò la tomba che, per il padre, doveva rappresentare un inno alla vita, per questo motivo si presenta come uno specchio, all'interno del quale è contenuta acqua (uno dei simboli della vita), da cui emerge la foto di Emanuela con la seguente scritta: "Tu Luce della Luce della mia Luce".

Nell'agosto del 1992 le fu assegnata la medaglia d'oro al valore civile la cui motivazione recita "Preposta al servizio di scorta del giudice Paolo Borsellino, pur consapevole dei gravi rischi cui si esponeva a causa della recrudescenza degli attentati contro rappresentanti dell'ordine giudiziario e delle forze di Polizia assolveva il proprio compito con grande coraggio e assoluta dedizione al dovere. Barbaramente trucidata in un proditorio agguato di stampo mafioso, sacrificava la vita a difesa dello Stato e delle Istituzioni". Il racconto di Claudia è pieno di dolore ma dalla sua voce si evince l'orgoglio di essere la sorella di una donna speciale che ha dato la sua vita per lo Stato.



Due intere giornate in compagnia dei BTS: un esperimento fallito

L'amore ai tempi delle boy band

Pamela, la nostra inviata da Torino, redattrice doc ci proietta nel mondo di un gruppo sudcoreano

Pamela Carassino



MUSIC

Vivendo a Torino sono esposta a stimoli di diverso genere che giungono da ogni parte, causandomi un caos sensoriale al quale la Sardegna mi aveva tutt'altro che abituata. Ci sono le cameriere che strillano per convincere i passanti ad entrare nei bar in cui faceva merenda Cavour, murales variopinti tipici della zona etnica ed enormi, ingombranti cartelloni pubblicitari che svettano sul centro storico. Mi soffermerò su questi ultimi, perché è a loro che devo l'ispirazione per lo sviluppo di questo pensiero, vi anticipo, forse un po' contorto. In centro, di fronte all'appartamento in cui vivo, ogni settimana un gentile signore baffuto appeso ad un supporto sostituisce le pubblicità ormai obsolete, con altre nuove di zecca. Negli ultimi giorni si sono fatti spazio i magnati della telefonia mobile, sponsorizzando il nuovo modello della LG attraverso i visi ammiccanti dei BTS, boy band di origine sudcoreana in attività da parecchi anni. Il cartellone li additava, diligentemente supportato dal Time, come band più conosciuta al mondo, con una bella scritta rosa stampata appena sopra le loro teste colorate di tinte sgargianti. Il mio primo pensiero è stato confuso: perché non avevo mai sentito parlare di loro, se erano così tanto famosi? Perché non conoscevo, anche solo per sentito dire, la loro musica? I miei gusti musicali sono piuttosto variopinti e, sebbene il KPOP non sia mai

stato parte della mia playlist di Spotify, ignorare completamente l'identità di quei sette ragazzi dai bei tratti asiatici non era da me. La risposta è giunta in modo repentino, formata nella mia testa grazie a una conversazione che solo pochi giorni prima avevo sostenuto con le mie colleghe dell'università: in breve, loro avevano asserito che dopo la fine del liceo non è più possibile interessarsi alle cose che, invece, da ragazze ci catturavano quasi in automatico. Eravamo rimaste attonite quando, di fronte ad un film piuttosto demenziale, nessuna di noi aveva fatto un commento sul bel viso dell'attore - unica cosa notevole della pellicola - né si era chiesta come si chiamasse, o se fosse possibile seguirlo su Instagram. In me non era scattato niente, quando - solo pochi anni fa - avrei sicuramente provato per lui quel sentimento struggente, sicuramente melodrammatico ed eccessivamente imbarazzante - dato dalla cosiddetta "cotta adolescenziale". Rifiutando di accettare le inevitabili conclusioni della nostra riflessione "da adulte", mi sono battuta valorosamente per affermare che invece era ancora possibile, e che le cosiddette "cotte", che siano destinate al più bello della scuola o al più fascinoso degli attori di Disney Channel, sono immortali come l'amore stesso. Perciò è scattato l'esperimento, verso il quale mi sono immolata più che volentieri e con la curiosità che mi ha sempre avvicinata a mondi lontani: monitorata dalle mie amiche, le quali si sono assicurate con premura che non perdessi la mia sanità mentale, mi sono imposta di passare due intere giornate in compagnia dei BTS, ascoltando la loro musica, leggendo il più possibile sulle loro



vite e consumando i miei pasti solitari in compagnia dei loro video su YouTube. Le prime ore sono state ardue, e ho più volte pensato che non sarei stata capace di portare a termine la missione: è stata un'impresa imparare i loro nomi e riuscire ad associarli ai loro visi, a primo acchito impossibili da distinguere per il mio occhio occidentale. Ma, con il passare del tempo, le informazioni che ho assimilato si sono rivelate pressoché infinite, e hanno continuato a sommarsi tra di loro in un loop spaziotemporale interminabile, dovuto al fatto che ogni secondo della vita di questi ragazzi è totalmente privo di veli: sono monitorati dal momento in cui si svegliano fino a quello in cui vanno a dormire, seguiti da una telecamera molto più che invasiva. Le loro fan, ai più note come ARMY, nutrono nei loro confronti una curiosità quasi voyeuristica, pienamente soddisfatta dal modo irrispettoso attraverso il quale la Corea gestisce le vite dei loro idoli ossia appropriandosene. I BTS non hanno alcun tipo di potere decisionale su cosa fare, quando farlo, o su chi incontrare durante un pomeriggio in cui c'è bel tempo. Tutto ciò che di umano potevano avere è stato sacrificato su un altare in cambio di una fama multimilionaria che ho scoperto essere senza precedenti: ogni record è stato calpestato e portato a livelli impossibili da eguagliare dai ben 12 album pubblicati in soli 7 anni di attività. Il che dà solo una vaga idea dei ritmi tayloristici ai quali lavorano questi ragazzi che, ricordiamolo, sono immersi fino al collo nel business musicale praticamente dai tempi delle scuole medie. Non volendo soffermarmi troppo sui numeri, ho continuato la sperimentazione, determinata ad andare oltre: ho scoperto che i BTS hanno del talento. Lo hanno eccome, a livello quasi sproporzionato rispetto a quello che riconoscevo alle boy band che hanno plasmato i miei

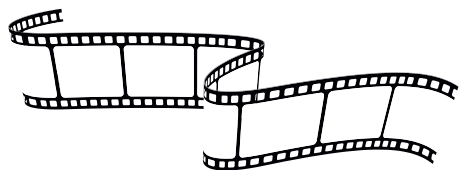
anni adolescenziali, come gli One Direction. I BTS sono di tutt'altra fattura, e della più pregiata che si possa immaginare: ballano come i migliori professionisti del settore e, al contempo, cantano dal vivo con voce ferma e stabile, ammiccando di continuo verso la telecamera, che seguono con lo sguardo vacuo di chi è stato abituato a fare così fin da bambino. Il loro viso, pesantemente truccato com'è d'uso anche per gli uomini del Sud Corea, quasi non produce sudore, rispondendo passivamente allo sforzo prolungato dell'esibizione. Ma, come sempre, è andando più a fondo che si scopre ciò che marcisce ai lati, ma di cui tutti evitano sapientemente di parlare: è risaputo che i sette ragazzi della band vivono nello stesso dormitorio, abituati alla convivenza forzata per quasi dieci mesi l'anno. Sebbene questa sia una cosa adorabile per le loro fan e quella tra i membri del gruppo appare come la più grande delle amicizie, sfido chiunque a trovarsi così a stretto contatto con i propri colleghi di lavoro anche al di fuori di un contesto prettamente lavorativo. E questo è solo l'inizio: sebbene davanti alle telecamere consumino quantità sproporzionate di cibo, generando quasi un vero e proprio culto semiotico dell'appetito, si scopre poi che la loro dieta è mostruosa, come quella di tutte le stelle del KPOP. Essendosi trovati a dover perdere molto peso in periodi ristretti di tempo - solitamente le settimane che precedono l'avvio di un tour - ci sono riusciti consumando pochi piccoli pezzetti di pollo in un'intera giornata per intere settimane. Il tutto esasperato da delle sessioni di danza estenuanti, che contemplanole dalle otto alle dodici ore di lavoro quotidiano. Sebbene amino lo sport, è loro proibito praticarlo liberamente in palestra perché, come accadde al membro più giovane Jeon Jung Kook, si rischia di mettere su troppa



massa muscolare che causerebbe un aumento di peso indesiderato. Impossibile non menzionare il fatto che sia loro sconsigliato avere altri amici oltre che gli altri membri del gruppo, come spesso hanno precisato con leggerezza tra gli applausi delle fan che, invece che rendersi conto dell'innaturalità del fenomeno e alla smaterializzazione della concezione del reale che questo comporta, hanno trasformato l'affermazione in una dichiarazione di affetto familiare ed esclusivo tra i loro idoli.

Se fino a qualche anno fa avrei volentieri ignorato questi fattori, concentrandomi superficialmente su ciò che la loro musica - che, attenzione, è molto bella - mi trasmetteva, adesso mi rendo conto che per me è impossibile riuscirci. Le 48 ore passate con questi ragazzi mi hanno fatta affezionare a loro provando infinita compassione, sebbene non sia riuscita a subirne il fascino e concludere con successo il mio esperimento, provando quindi a me stessa che, in fin dei conti, avevo torto. Non so se la mia disillusione derivi da una qualche crescita personale, o sia la maturazione di un pensiero critico forse più ingombrante della mia stessa emotività. Forse, e qui concludo, è proprio questa la variabile impazzita che non mi permette di sentire le cose intensamente come mi accadeva quando ero adolescente: tenere conto del contesto, fino ad elevarlo sopra ogni cosa. Il contesto è infatti oggettivo, ed è ciò che, con l'età soltanto, si impara a considerare come fattore determinante, fino al punto in cui non si riesce più a guardare il quadro senza notare la cornice che lo adorna.





in punta
di penna
Sonia Porru

Serie
Tv



The Founder

L'ascesa del colosso dei panini più famosi al mondo



C'è chi dice che nella vita ha provato almeno una volta (fosse solo una poi) un panino del "Mc Donald's" e chi mente. In ogni gita o viaggio in generale ho sempre trovato un fast food della catena mondiale Mc Donald's e mi sono chiesta: "Ma come è nato questo fast food?" The Founder ha tolto ogni mio dubbio.

Sono sincera, mi aspettavo una storia sulla famosa catena mondiale completamente diversa dal film che, prodotto da Don Handfield il quale ebbe l'idea di realizzarlo mentre ascoltava la canzone di Mark Knopfler "Boom like that", ripercorre dalle origini la storia del fondatore di Mc Donald's. Facciamo quindi un passo indietro: siamo negli anni 50 quando Ray Kroc, un rappresentante di frullatori americano, si imbatte nella coppia dei fratelli Mac e Dick Mc Donald, proprietari di un ristorante a San

Bernardino in California. I due fratelli avevano ideato il metodo "express", un'armonia di movimenti all'interno della cucina che permetteva tempi di attesa pari 30 secondi per cliente. Ray Kroc convince i due fratelli, restii a rischiare e fare qualsiasi investimento, ad espandersi: da qui comincia la grandissima ascesa dell'ormai ex rappresentante di frullatori dell'Illinois.

Per chi come me non conosceva minimamente la vera storia del Mc Donald's, questo film è stato una vera scoperta, che mette in primo piano l'immagine distorta, eppure autentica, del più puro spirito d'impresa americano che passa però sopra ad ogni morale: Kroc, infatti, espande il nome di McDonald in tutti gli Stati Uniti e infine scippa ai suoi creatori il marchio e avvia l'impero multimilionario che tutti conosciamo.

(S.P)

Giffoni: il festival dei ragazzi



Ho scoperto l'esistenza di questo magico mondo del cinema solo lo scorso anno, ed è stata una delle esperienze più belle che potessi fare. Ma partiamo dall'inizio: Giffoni Film Festival nasce nel 1971 grazie alla passione di Claudio Gubitosi che, poco più che maggiorenne, crea il festival per i ragazzi che, ogni anno, da 50 anni, popolano Giffoni Valle Piana, il paese che dà il nome e il luogo alla

manifestazione. Nel corso di questi 50 anni il Giffoni cresce e si espande, sia strutturalmente sia come popolarità. Dal 1997 al 2017 la Cittadella del Cinema si espande fino ad ottenere Giffoni Multimedia Valley. Giffoni sbarca nel resto del mondo. In questi anni si passa dal Giffoni Film Festival, per poi approdare al Giffoni Experience e arrivare, infine, al 2020 con Giffoni Opportunity.

La mini serie Unbelievable, ideata da Susannah Grant, Ayelet Waldman e Michael Chabon e distribuita da Netflix il 13 settembre 2019, si ispira a fatti realmente accaduti.

La serie si apre con la denuncia di Marie, un'adolescente sola, accusata di mentire sulla violenza subita da uno sconosciuto incappucciato che si è introdotto nella sua abitazione durante la notte.

Il detective a cui viene assegnato il caso, non preparato, inesperto e forse troppo sbrigativo, spinge la ragazza sola, fragile e indifesa a ritirare la denuncia. Contemporaneamente due detective donne si ritrovano a collaborare su vari casi di abusi irrisolti e a scovare anche il violentatore dell'adolescente.

È forse una delle serie più toccanti e dolorose da guardare, perché porta alla luce due grandi tematiche: la negligenza, fortunatamente non sempre presente, del sistema giuridico e della difesa e la poca credibilità attribuita in certi casi di abu-

Unbelievable

Quando la fantasia si mescola con l'attualità



si e violenze. Per quanto dolorosa e tragica la serie presenta un aspetto davvero importante: la forza e la tenacia delle due detective nel risolvere i

casi. È una serie difficile, ma assolutamente da vedere, anche per l'attualità dei temi trattati che devono farci riflettere.

Divergent

La storia di un futuro non così lontano

il libro



Siamo in una Chicago ambientata in un futuro non specificato che, a seguito di una guerra, decide di isolarsi dal mondo esterno con una grande e imponente recinzione e, per mantenere la pace interna, viene deciso di dividere la popolazione rimasta in cinque fazioni: i Canditi che si occupano della legge e dicono sempre la verità; i Pacifici che si occupano del sociale e dei campi, sono i più gentili; gli Eruditi che dedicano la loro vita alla conoscenza; gli Abneganti che dedicano la loro vita agli altri e ai meno fortunati e infine gli Intrepidi la cui vita è dominata dal coraggio e dalla forza. La nostra protagonista Beatrice, abnegante come i suoi genitori e suo fratello, mette in discussione tutto il sistema, quando a 16 anni, sottoponendosi al test attitudinale obbligatorio per essere smistato in una delle cinque fazioni, risulta "Divergente"; da quel momento inizia una serie di cambiamenti im-



percettibili, che modificheranno ogni regola. Divergent è una serie composta da tre libri, più un quarto libro che racconta questi cambiamenti dal punto di vista di Quattro, un personaggio di grande spicco tutto da amare. I libri sono scritti da Veronica Roth e pubblicati

tra il 2011 e 2015. A questa serie seguono tre film. Il mio unico consiglio è leggete prima i libri; i film sono belli, ma contengono troppe lacune che non permettono di capire integralmente la storia.

(S.P)

Sono quasi 5.600 presenze di diverse età e divise in Giura composta tra Elements +3, +6 e +10, Generator +13, +16 e +18 e, dal 2009, con le Masterclass, ognuna incentrata in argomenti diversi: Cult, Eco, Connect e Music&Radio. Giffoni è tante cose, la prima di tutte cinema: la giuria ogni giorno è chiamata a guardare e valutare un film, esprimendo i propri pensieri e confrontan-

doli con gli altri giurati e spesso con i registi e attori del film stesso. Ma è anche spettacolo e teatro, grazie agli incontri con le star come Evan Peters, Alessandro Borghi, Woody Harrelson, Elena Sofia Ricci... una lunga lista. Giffoni è musica: ogni notte la piazza F.lli Lumière si popola grazie a vari artisti come Mahmoud, Anastasio, Emis Skilla. Ultimo, Giffoni è cultura, grazie agli in-

contri con figure istituzionali e non come Luigi di Maio o Don Luigi Ciotti.

Come disse François Truffaut "di tutti i festival di cinema quello di Giffoni è il più necessario" perché il Giffoni ti fa sentire a casa. Quando sono arrivata a Giffoni Valle Piana, nella provincia di Salerno, mi è stato detto "Al Giffoni arrivi col sorriso e vai via con le lacrime".



DA 50 ANNI SONO
LE NOSTRE
CUCINE
a parlare
PER NOI

STORE SASSARI

ZONA IND.LE PREDDA NIEDDA,
STRADA 17

Tel. 079 6011948 - Cell. 351 5021064
lubestoresassari@gmail.com



Scarica l'App: Gruppo Lube